

Catrame

Francesca Battistella

Il messaggero dell'alba

©2014 Scrittura & Scritture
C.so Vittorio Emanuele, 421 - 80135 Napoli
www.scritturascritture.it
info@scritturascritture.it

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-89682-66-1

Impaginazione e grafica a cura di ©Alessandro Ferri

In copertina: Foto di ©Jody Sticca
www.flickr.com/photos/jody_art/

Finito di stampare per conto di Scrittura & Scritture
nel giugno 2014
presso «Grafica Metelliana»
Cava de' Tirreni (Salerno)

*A Piero, luce serena nei giorni bui.
Agli amici assenti.*

*Quel che si fa per amore
è sempre al di là del bene e del male.*

F. Nietzsche

Le mani sfiorano i fogli di carta con gesti lenti e misurati. Una lettera in carattere Bookman Old Style corpo dodici, una lettera che accompagna la scheda di lettura.

Le dita spostano la missiva e sfogliano le cinque pagine che riassumono la trama del testo e ne commentano pregi e difetti. Gli occhi corrono veloci, riga dopo riga, periodo dopo periodo fino alla frase finale: Non si ritiene che il testo possa interessare gli editori per la pubblicazione. A seguire, un timbro che riproduce il logo dell'agenzia letteraria in parte coperto da uno scarabocchio in foggia di firma. Nemmeno 'auguri di miglior successo'; nemmeno un 'distinti saluti', che ci poteva stare, se non altro come espressione di riconoscente cortesia per l'assegno staccato. Cinque pagine costate la bella cifra di quattrocento e rotti euro. Uno sproposito, un'assurdità. Manco li trovasse per strada i soldi e non dovesse guadagnarseli ingoiando merda un giorno sì e l'altro pure.

Le mani, stavolta rigide e nervose, accartocciano i fogli e li scagliano lontano, con furore. A quante lettere siamo arrivati

con questa? Se la memoria non inganna, circa una trentina. Ma quelle che bruciano l'anima, perché recano impresso il marchio dell'ingiustizia, dell'infamia, dell'insulto sputato addosso per pura invidia, le conti a malapena sulle dita di una mano. Tutte le altre doveva aspettarle e basta. Quelle, no.

La figura si muove nella penombra della stanza, raggiunge la parte bassa di uno scaffale e ne estrae una scatola di cartone. Ci fruga dentro e tira fuori il corpo del reato: alcuni fogli pinzati insieme.

Con gesti meccanici li allinea sulla scrivania. Le mani raccolgono le pagine finite in un angolo, le lisciano con cura, le mettono in ordine e le accostano alle altre. Il dito indice le tocca nel centro, come un chiodo, come un coltello, come l'arma che vorrebbe usare contro quei famosi, stimati scrittori – non dovrebbe sapere chi sono e invece lo ha scoperto – chiamati a crocifiggere il suo lavoro: giorni e mesi rubati al sonno, alla fame, alla vita.

Cosa hanno di speciale i loro libri? Cosa hanno di così unico e particolare rispetto al suo? Niente. Storie banali, trite e ritrite, frasi lette mille volte, dialoghi pedanti e approssimativi, conclusioni buttate lì, a casaccio, giusto per fare cassetta, per attirare un pubblico di allocchi ignoranti. E le presentazioni... Santo cielo! La sagra dell'egocentrismo, il festival dell'io, io, io, la forsennata rappresentazione di un'unicità che non esiste se non nelle loro teste marce. E tutti a correrli dietro. Dediche, firme, fotografie, recensioni osannanti. Mai un momento di umiltà, una parola gentile per chi ha lavorato dietro le quinte al fine di favorire il loro successo. Oh, certo,

ci sono i ringraziamenti nell'ultima pagina dei volumi. Due parollette e via perché non si dica che han fatto tutto da soli; perché citare il professor Tizio e l'illustre signor Caio, lungi dall'essere un'ammissione di incapacità a cavarsi d'impaccio, è la prova che persino quei super esperti si sono sentiti onorati a soccorrere tanta possanza d'intelletto. Che schifo! Mentre il suo onesto, sofferto lavoro non vedrà la luce perché "non si ritiene possa interessare gli editori". Chi lo afferma? Una manica di palloni gonfiati, di sovrastimati buffoni: individui da cui si aspettava ben altra risposta. Allora? Allora che senso ha continuare a vivere, continuare a respirare la loro stessa aria, combattere come Don Chisciotte contro i mulini a vento? Nessuno. Nessun senso.

Alfredo Filangieri sedeva alla scrivania compulsando la lista che aveva preparato e chiedendosi se avesse dimenticato qualcosa. Luglio era agli sgoccioli e gli si parava davanti un agosto di tutto rispetto al quale temeva di non sopravvivere.

Il suo esilio dorato nel paese di Massa Lubrense, ridente cittadina a pochi chilometri da Sorrento, era già stato sconvolto da una serie di accadimenti.

Da metà giugno ospitava Moussa, il formidabile domestico egiziano di sua sorella Maria Teresa, e l'adorata nipotina Letizia.

Quel giorno – *grazie san Liberatore patrono di Massa*, mormorò Alfredo fra sé – se n'erano andati alla spiaggia dei Tedeschi giù a Nerano portandosi dietro un piccolo amico e sarebbero rientrati nel tardo pomeriggio.

Ma la presenza di Moussa e Letizia, a pensarci bene, era un piacere e non un peso. Ben altre erculee fatiche lo aspettavano dietro l'angolo.

Per tutto l'inverno, ogni qual volta sua sorella gli aveva telefonato, si era ben guardato dall'informarla di essere parte dell'organizzazione di un festival letterario, lì a Massa.

Aveva già trascorso l'estate prima sul Lago d'Orta nella villotta anni '20 di Teresa, e ora per nulla al mondo avrebbe abbandonato di nuovo la sua tana. Era convinto che, se fosse tornato lassù, un nuovo serial killer gli avrebbe rovinato le vacanze. Ne doveva passare di tempo prima che rimettesse piede da quelle parti! Sei proprio un fifone! gli aveva detto sua sorella ridendo fino alle lacrime, e poi: per quanti mesi ti sei tenuto la saraga del festival nella sacca, eh? – nonostante il matrimonio con la buon'anima di Rodolfo Cattaneo, imprenditore edile milanese, e i lunghi anni di vita al Nord, Teresa non si sognava di rinnegare la sua metà partenopea. Va bene, Fred, resta pure lì a diffondere cultura, però... Però cosa? Però ti mando Moussa e Letizia. Al momento, di lui non ho bisogno e lei scalpita per stare con te. Da metà luglio parto per un bel viaggio. Sono anni che desidero vedere la Cina. È venuto il momento di coronare il mio sogno di avventura. Come vuoi, aveva risposto Alfredo mogio e al tempo stesso infastidito dall'energia della sorella. Ah, ma non finisce qui, mio caro. Che altro, sentiamo. Ad agosto vorrebbe scendere Costanza, vedi di trovarle una sistemazione. Alfredo si era sentito gelare il sangue.

Costanza Ravizza, figlia di una coppia di carissimi amici di sua sorella nonché giovane e bella profiler della Questura di Novara, suscitava la gelosia di Angela, l'eterna fidanzata di Alfredo. Tant'è che l'anno prima, quando Angela lo aveva raggiunto sul lago, lui si era visto costretto a dirimere scontri all'arma bianca fra le due contendenti dotate di una graffiante vena polemica. L'idea che gli agghiaccianti siparietti si ripetesero a Massa gli faceva tremare le vene e i polsi, ma che fare?

Costanza ti chiamerà – stava dicendo intanto Teresa – ci tiene molto a questa vacanza dopo tutte le meraviglie che le hai raccontato della Costiera: l'arte, i panorami, il calore della gente, la bontà del cibo... Alfredo, mi senti? Ci sei? Lui ricordava di aver farfugliato qualcosa e poi saluti e baci.

Per completare il quadro, un paio di giorni prima sua nipote Eugenia, figlia di Teresa e mamma di Letizia, aveva annunciato che, in assenza di progetti per l'estate, avrebbe accompagnato Costanza a Massa. Che meraviglia passare agosto tutti insieme. Non vedeva l'ora di arrivare e godersela. Eugenia e Costanza si conoscevano fin da ragazzine. Per alcuni anni si erano perse di vista, ma in seguito, come sovente accade, si erano ritrovate.

Ah, splendido! Sublime! Aveva esclamato Alfredo rivolto alle pareti della sua casa. Addio pace, addio silenzio, addio tête à tête con Letizia. Il suo prezioso spazio vitale invaso dalle Valchirie! E meno male che c'era Moussa a giocare il ruolo dell'uomo in più.

Un rumore assordante lo fece sobbalzare. Si girò in tempo per scorgere Micino che, in una nuvola di peli e stridore di unghie, correva ventre a terra verso il giardino.

Picchiò il pugno sulla scrivania e si diresse, imprecaando tra i denti, ai piedi della scala che portava al piano superiore: «Carmeli', ma possibile! Un giorno di questi pure muoio di un subito, mannaggia a te!».

La domestica si affacciò al ballatoio: «Difficile dottore. A voi, pure per quello ci vuole tempo.»

«Quanto sei spiritosa. Posso sapere che è stato?».

«Niente. Perché?».

«Pareva che se ne scendeva la casa.»

«E se n'è scesa?».

«No.»

«Allora scusate, tengo che fare» e ciò detto sparì.

Alfredo, scornato, riguadagnò la scrivania e fu ben presto inghiottito dai suoi pensieri. Fortuna che in quella casa, acquistata in un'epoca ormai remota dai suoi genitori – la britannica Meg e il molto napoletano Aurelio – lo spazio non mancava. Tre ampie stanze da letto e due bagni al piano superiore, una stanza da letto più piccola – ora occupata da Moussa – un altro bagno, la cucina e una grande sala a quello di sotto, con un camino e due portefinestre affacciate sul giardino di limoni circondato da un alto muro che lo isolava dalle abitazioni vicine e dalla strada sottostante.

Alfredo ci viveva da alcuni anni, dopo aver lasciato Napoli e il lavoro di Responsabile delle Risorse Umane in una grande azienda del Sud, per campare di rendita in attesa di una pensione che, viste le ultime 'convulsioni' del Paese, disperava ormai di percepire. Per fortuna lui non era uomo di grandi necessità. Nel quotidiano gli bastava poco per tirare avanti. I soldi se ne andavano in libri e cd, salario di Carmelina, cibo per lui e Micino, utenze domestiche e tasse varie, che lui definiva con rabbia 'balzelli di Don Rodrigo'. Viaggi non ne faceva più da un pezzo. Il mondo lo aveva girato quasi tutto, sia per lavoro che per diletto e adesso la sola idea di allontanarsi dalle sue amate stanze gli provocava attacchi di panico e sudori freddi. L'anno prima aveva accettato a malincuore di trascorrere le vacanze

estive da sua sorella, benché il Lago d'Orta fosse un luogo che conosceva e amava. A parte questo, ogni deroga o spostamento dal suo quotidiano lo turbavano nel profondo. Si sentiva come un uomo capace di fare chilometri a piedi purché fossero in piano, mai in salita. Di conseguenza se gli arrivava la proposta di contribuire all'organizzazione di un festival letterario lì a Massa nella terza settimana di agosto, come era accaduto mesi prima, Alfredo si metteva a completa disposizione. Pur di non muoversi avrebbe ricostruito a mani nude l'intero abitato! Ah, se solo avesse immaginato che a quell'incarico impegnativo, ma divertente, si sarebbe aggiunta la calata delle Erinni...